



12 marzo 2013

Marco 12, 28-34

Non sei lontano dal regno di Dio

Lo scriba è pienamente d'accordo con Gesù: amare Dio totalmente e il prossimo come se stesso è già, qui sulla terra, il seme di vita eterna. Gesù gli dice che non è lontano dal regno di Dio: per entrare deve osare e interrogarlo sull'amore. Solo così, dopo tre giorni, vedrà come Gesù in croce lo ama: allora, sentendosi amato, saprà rispondere all'amore con amore.

- 28 E, venendo avanti, uno degli scribi,
che li aveva uditi discutere,
visto che aveva loro risposto bene,
lo interrogò:
qual è il comandamento primo di tutti?
- 29 Rispose Gesù:
il primo è:
Ascolta, Israele,
Signore è il Dio nostro,
l'unico Signore;
- 30 e amerai il Signore tuo Dio
con tutto intero il tuo cuore,
con tutta intera la tua vita,
con tutta intera la tua mente,
con tutta intera la tua forza.
- 31 Il secondo è questo:
Amerai il tuo prossimo
come te stesso.
Altro comandamento non c'è
più grande di questi.
- 32 E gli disse lo scriba:



- 33 bene, Maestro! Con verità hai detto
che egli è unico,
e non ce n'è altri se non lui;
e amarlo
con tutto intero il cuore,
con tutta intera l'intelligenza,
e con tutta intera la forza,
e amare il prossimo come se stesso,
è meglio di tutti gli olocausti e i sacrifici.
- 34 E Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente,
gli disse:
non sei lontano dal regno di Dio.
E nessuno osava più interrogarlo.

Deuteronomio 6, 4-13

- 4 Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo.
- 5 Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.
- 6 Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore;
- 7 li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai.
- 8 Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi
e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.
- 10 Quando il Signore tuo Dio ti avrà fatto entrare nel paese che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti; quando ti avrà condotto alle città grandi e belle che tu non hai edificate,
- 11 alle case piene di ogni bene che tu non hai riempite, alle cisterne scavate ma non da te, alle vigne e agli oliveti che tu non hai piantati, quando avrai mangiato e ti sarai saziato,



- 12 guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile.
- 13 Temerai il Signore Dio tuo, lo servirai e giurerai per il suo nome.

Quella che abbiamo pregato insieme è una delle preghiere più care al popolo di Israele.

Questo, Ascolta, è un invito forte che viene rivolto a tutto il popolo perché faccia memoria, da un lato dell'unicità del Signore quindi dell'amore del Signore verso il suo popolo, e dall'altra di qual è chiamata a essere la risposta del popolo: amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze.

E quello che discende da queste parole, è ciò che dà senso alla vita di questo popolo, di questi credenti, qualcosa di cui si parla sempre: quando sei seduto in casa, quando cammini per via, quando ti corichi, quando ti alzi, qualcosa che hai sempre davanti agli occhi, qualcosa che scrivi sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte. Come dire, proprio dove c'è il punto di congiunzione tra quello che è la nostra vita privata, diciamo così quella in casa, e la vita pubblica. Cioè, queste parole danno senso ad ogni nostra attività, ad ogni nostro agire, ad ogni nostro momento.

E poi, dal versetto decimo, questo invito a non dimenticare: ricorda che abiterai in città grandi e belle che tu non hai edificate, case piene di ogni bene che tu non hai riempite. Qua non si sta rinfacciando al popolo di Israele, questo fatto, che non abbia edificato, che non abbia riempito, che non abbia piantato le vigne; quello che viene ricordato qui, è qualcosa che ha fondamento non solo della vita di Israele ma della nostra vita cioè, guardati dal dimenticare il dono! Allora, non è per nulla il rimprovero o il rinfacciare a Israele qualcosa che non ha fatto, ma ricordare a Israele che vive del dono, e vivrà unicamente del dono. Allora, guardati dal dimenticare, vuol dire che il tempo del dono non è finito, vuol dire che il tempo del dono è il tempo in cui io posso collocarmi ogni giorno, anche oggi. Questi precetti che, oggi, ti do.



Bene, questi precetti hanno senso all'interno del dono del Signore. Quello che dice, verso la fine, questo brano: guardati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile; in principio c'è questo dono, il resto ha senso a partire da questo dono ricevuto.

Allora prendiamo il brano di Marco, in cui troveremo alcuni passi di quelli che abbiamo letto del Deuteronomio.

Il testo che leggeremo adesso non è più polemico, come gli altri, e anche la domanda che verrà rivolta a Gesù non è una trappola, come vedremo. E in questa discussione, che chiude le dispute – poi ci sarà un'altra discussione la volta prossima che però è Gesù stesso che prende l'iniziativa – ecco, in questa comprendiamo qual è il potere di Dio.

Ricordate che sulla spianata del tempio Gesù resta lì sei giorni: entra il primo giorno con l'asino, il secondo con la frusta e, poi dopo, ci sono tutte queste discussioni e gli chiedono: con quale potere fai queste cose, di entrare nel tempio con la frusta? Il centro del potere è il tempio, del potere religioso e anche economico; il tempio poi giustifica ogni altro potere. Poi, se Dio è quello che ha in mano tutti, allora anche noi faremo lo stesso con gli altri. Ecco, Gesù entra con la frusta in questo tempio perché non è quello il potere di Dio. Allora, gli chiedono con quale potere lo fa? E lui spiega che è il potere della pietra scartata, che è il contrario del potere di Cesare e delle persone importanti il cui potere è dare la morte. E poi abbiamo visto, la volta scorsa, che il suo potere è quello di dare la risurrezione. E ora, vediamo esattamente in cosa consiste questo potere, che già sperimentiamo oggi, di vita e risurrezione.

²⁸ E, venendo avanti, uno degli scribi, che li aveva uditi discutere, visto che aveva loro risposto bene, lo interrogò: qual è il comandamento primo di tutti? ²⁹ Rispose Gesù: il primo è: Ascolta, Israele, Signore è il Dio nostro, l'unico Signore; ³⁰ e amerai il Signore tuo Dio con tutto intero il tuo cuore, con tutta intera la tua vita, con tutta intera la tua mente, con tutta intera la tua forza. ³¹ Il secondo è



questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Altro comandamento non c'è più grande di questi.³² E gli disse lo scriba: bene, Maestro! Con verità hai detto che egli è unico, e non ce n'è altri se non lui;³³ e amarlo con tutto intero il cuore, con tutta intera l'intelligenza, e con tutta intera la forza, e amare il prossimo come se stesso, è meglio di tutti gli olocausti e i sacrifici.³⁴ E Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: non sei lontano dal regno di Dio. E nessuno osava più interrogarlo.

Ecco, comincia con un'interrogazione, vedendo che aveva risposto bene, e termina che Gesù gli dice: hai risposto bene ma, *non sei lontano* vuol dire che non sei ancora dentro, e nessuno osava interrogarlo. E il centro del testo è chiarissimo: è l'amore. Ci fermeremo su questo che è la qualifica fondamentale della nostra fede che non sta più sotto la legge, sotto il dovere, ma sotto l'amore che non è altro che la libertà dei figli di Dio. Quindi, entriamo nel testo così come ci si presenta.

²⁸ E, venendo avanti, uno degli scribi, che li aveva uditi discutere, visto che aveva loro risposto bene, lo interrogò: qual è il comandamento primo di tutti?

Qui, veniamo a contatto con questa persona – abbiamo visto negli ultimi incontri diversi gruppi di persone – qui c'è una singola persona che viene avanti, uno scriba, che già, in questo venire avanti, si espone in prima persona. Quando sono delle categorie uno si può nascondere dietro queste appartenenze. Questa persona viene avanti, si espone, non solo di fronte a Gesù, ma anche di fronte agli altri. Quando non ci si espone, è facile mormorare e parlare degli altri, evitando di parlare con gli altri. Invece, questa persona viene e di questa persona, prima di riportare le parole della domanda, si dice che è una persona che li aveva uditi discutere e che ha visto che Gesù aveva risposto bene. Ecco, la prima caratteristica che viene messa in evidenza, di questa persona, è che ha ascoltato, è stato attento alla discussione, alle cose dette; questo è il punto di partenza.



Ascoltare significa non saper già tutto, significa essere interessati a quello che si dice, significa che prima di parlare ho ascoltato. Abbiamo visto nei precedenti incontri che Gesù fa, che le persone vanno da lui sapendo già quello che dirà Gesù, sapendo da parte loro qual è la risposta, sapendo già che cosa vogliono fare. Allora, affrontare un dialogo così significa, di fatto, non dialogare, significa che non mi interessa cosa ha da dirmi l'altro perché so già che non scalfirà quelle che sono le mie certezze. Questa persona, no! Questa persona si avvicina a Gesù, dopo aver ascoltato, e ha notato che Gesù ha risposto bene. Ecco, chiedersi, che cosa avrà voluto dire, per questa persona, che Gesù ha risposto bene? È riconoscere che questa persona è libera, perché riconosce che c'è il bene da parte di chiunque, anche da parte di quella persona per cui i suoi colleghi vedono solo male. E invece, questa persona si lascia colpire da quello che Gesù dice.

Gli altri erano colpiti in modo diverso. Cioè, la loro domanda era una trappola per incastrarlo ed erano colpiti, e ne uscirono intrappolati loro. E non avevan risposte, quindi tacevano, ma era chiaro che il loro silenzio era per dire: va eliminato uno così.

E qui invece, c'è proprio un dialogo benevolo di uno che sente e ha valutato, risponde bene, allora lo interrogo sulla cosa che più interessa. Cos'è la cosa principale nella vita? Che senso ha la vita? Perché, domandare qual è il primo di tutti i comandamenti, vuol dire proprio: Sai, i comandamenti son tanti. C'è ne erano seicentotredici di cui trecentosessantacinque negativi e duecentoquarantotto positivi; cioè, divieti e precetti. E vuol dire che il male non va mai fatto; trecentosessantacinque come i giorni dell'anno, e risponde anche ai legamenti, così li han contati allora, che tengono insieme le ossa. Quindi, vuol dire che il male, proprio, ti taglia i legamenti cioè uccide, rende immobile, una parte del tuo corpo, insomma. E poi, le ossa, vuol dire che il bene deve impregnarti le ossa. Ecco, e quindi non è una cosa così banale, noi



ne abbiam molti di più, se volete. Quindi, sono abbastanza pochi, ma dice: qual è il principale, il primo di tutti? Qual è il senso di tutti?

Questa persona si avvicina e chiede, appunto, qual è il comandamento primo di tutti. È una persona che ha ascoltato, ma che desidera ancora mettersi in ascolto; visto che ha risposto bene, pone questa domanda attendendo la risposta.

Per dire quanto è importante il comandamento; c'era il nostro istruttore di terzo anno, p. Tommaso Beck, che ci spiegava la costituzione dei gesuiti che cominciano così: benché sia lo Spirito che suggerisce tutte le cose, tuttavia è bene scrivere qualcosa e, allora, scrive la costituzione. Poi, il modo di leggere può essere: sebbene sia lo Spirito ... tuttavia bisogna ...; oppure, può esser detto: siccome è lo Spirito che suggerisce le cose, tuttavia facciamo tre cose. Capite, l'accentuazione cambia tutto, cioè: cos'è che conta per te? Perché c'è un principio che informa tutto, così come la nostra costituzione? È lo Spirito che informa le costituzioni e il discernimento dello Spirito, non le regole, le regole le cambierai sempre; cioè, suggerisce lo Spirito. E qui domanda: qual è il principio di ogni azione?

Quindi, il primo di tutti, vuol dire che tutti gli altri prendono senso dal primo; una volta che è chiaro qual è il centro, allora diventa chiaro il resto.

Sì, e questo è importante per l'uomo, perché l'uomo non è governato dall'istinto come l'animale il quale sa benissimo cosa fare: conservare la specie, innanzitutto, e poi se stesso, e basta, fatto questo ha fatto il suo piacere, ha fatto il suo dovere. L'uomo, quand'anche avesse conservato la specie molte volte, e avesse mangiato tutto e tutti, non è felice, anzi! Perché? La felicità non è data dall'istinto, l'istinto va bene, è il piacere del mangiare, del riprodursi, se non ci fosse il piacere nessuno lo farebbe; mentre invece la gioia, la felicità, è qualcos'altro: è la relazione. E le relazioni come sono, come si impostano? Dipende dai modelli che prendiamo! Per esempio, io penso a me: il modello dell'egoismo,



per semplificarla; il modello del re, del più potente che ha in mano tutti, oppure c'è un altro modello.

Cominciamo a vedere la risposta di Gesù.

²⁹ Rispose Gesù: il primo è: Ascolta, Israele, Signore è il Dio nostro, l'unico Signore; ³⁰ e amerai il Signore tuo Dio con tutto intero il tuo cuore, con tutta intera la tua vita, con tutta intera la tua mente, con tutta intera la tua forza.

Gesù risponde, accetta di entrare in dialogo con questa persona che è in ricerca. E Gesù risponde citando quel testo del Deuteronomio, e la risposta che da Gesù, è una risposta che ci fa vedere che, prima ancora del primo comandamento, o meglio, la parte iniziale del primo comandamento, è qualcosa che non devi fare tu, ma è: ascolta: ascolta Israele. Cioè, non sei chiamato a fare immediatamente delle cose ma a riconoscere la verità tua e la verità del Signore. Allora, la prima cosa da fare è accogliere, come dire che all'inizio non ci sono io che faccio qualcosa per gli altri, per Dio, no! La prima cosa che sono chiamato a fare, è accogliere: "Ascolta il Signore è il Dio nostro, l'unico Signore".

La prima cosa quindi, non è che fare, anche con l'altro: ascoltarlo. E cosa vuol dire ascoltare il Signore che è il nostro Dio e l'unico. Vuol dire cose molto semplici, tutto quel che c'è nella Bibbia: che Dio ha fatto tutto per l'uomo, che Dio ci ha dato l'universo, che Dio ci ha dato noi stessi e che Dio ci dà se stesso. E fin dall'inizio Dio è in cerca dell'uomo, è alleato dell'uomo, lo ama di amore eterno e l'uomo è chiamato a partecipare alla vita di Dio amando, così diventa come Dio; e non diventa come Dio facendo come gli ha suggerito il serpente, diventando sempre più potente come Dio, aver sempre più il potere, no! In modo opposto: amando. E tutta la Bibbia racconta la storia di Dio che ama: per amore crea, per amore libera, per amore salva e dimostrerà poi, sulla croce, totalmente il suo potere di dare la vita, vincendo la stessa morte, e anche la stessa morte maledetta dei malfattori.



Sì, questa è l'esperienza fondamentale – come ha detto già Silvano – in tutta la Scrittura. Mi viene in mente Galati 2, 20 dove Paolo dice: questa vita nella mia carne la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me.

Ho presente il Cantico 4, 9. Il Cantico dei Cantici narra l'amore tra sposo e sposa che è l'amore tra Dio e noi. E lo sposo, che è Dio, dice (4, 9): *tu mi hai rubato il cuore con una perla sola della tua collana, con un tuo sguardo mi hai rubato il cuore* E, altrove, dice: *distogli da me i tuoi occhi perché il tuo sguardo mi turba*, mi fai perdere la testa se mi guardi. E Dio, realmente, è amore folle per l'uomo: è tutto e solo amore.

Anche quando, nell'Esodo, nel Deuteronomio, si riporta il decalogo, la prima cosa che Israele è chiamato a riconoscere, non è tanto quello che deve fare, ma quando il Signore dice – l'abbiamo letto anche prima – lo sono il Signore tuo Dio che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto dalla condizione servile; questo sono chiamato ad ascoltare. E dovremmo tradurla per noi: cosa vuol dire questa parola del Signore? Riconoscere qual è il dono, perché, altrimenti, ciò che viene dopo non lo capiremo o daremo un senso completamente sbagliato di quello che viene dopo. Questo, sta a significare l'ascolto. Allora ascoltare, accogliere, quello che è l'amore del Signore per noi: questa è la prima cosa da fare.

E poi, quando si parla di amore, noi in genere, chissà cosa intendiamo; comunque Giovanni – capitolo 15 versetto nono – dice: *come il Padre ha amato me, così io amo voi*. Il Padre, come lo ama? Di amore unico, assoluto e totale. È unico! Bene, così ciascuno di noi è amato dal Figlio. *E il Padre ama voi come ama me*, anche, dice da un'altra parte. Quindi, davvero è incredibile! Difatti, ognuno di noi ha una sete assoluta di amore, e nessun amore è capace di riempire il nostro cuore, e chi vuole assolutizzare un amore, lo uccide. Perché assoluto c'è solo l'Assoluto, che ci libera; e quindi, è un cammino infinito. Il resto è un amore relativo coi suoi limiti, i suoi difetti, e lo si accetta perché è raggio di questo sole. Ma, se tu pretendi che una



persona sia l'assoluto, per te, ne hai fatto dio. Ora: è un idolo! Perché poi, se quello è il meglio del mondo, perché l'hai idealizzato e poi ti accorgi, giri il mondo, trovi di meglio, lo butti via, dici no, non è vero. L'amore, anche più banale, vorrebbe essere assoluto perché siamo fatti per l'amore assoluto. Allora, Dio ci comanda ciò che siamo: ama me di amore assoluto, come io amo te di amore assoluto, e poi gli altri, vediamo. Allora, questo ti rende libero cioè, sono amato in modo assoluto; perché noi vogliamo un amore senza condizioni per noi, andiamo a mendicarlo da tutti e nessuno ce lo dà. Chi è assoluto di noi?

Quello che dice Gesù al versetto trenta, che abbiamo ascoltato, che è la risposta: amerai il Signore tuo Dio; dove, questo, caratterizza il nostro tipo di relazione con il Signore. Come dire che non è caratterizzato da un'altra realtà, poi appunto, si tratterà di definire bene in che cosa consista questo amore; però, di fatto, è questo che caratterizza il nostro rapporto con il Signore. E allora, questo comando, che è il Signore che ci dà, perché forse da parte nostra non arriveremmo neanche a sperare tanto; entrare in questo tipo di rapporto con il Signore. Non è uno da temere, il Signore. Il timore vero del Signore è esattamente questo, questa relazione fondamentale, con lui, di amore.

Poi è bello che Dio ci comandi di amarlo. Cioè, voglio dire: te lo comando, te lo comando, io son Dio. Per favore, amami! Dio muore se non è amato. È amore che esiste dove è amato. Noi viviamo benissimo lo stesso anche del nostro egoismo; e noi comandiamo spesso l'amore. L'amore di Dio è quell'amore che si dà. Confondiamo, invece, l'amore col prendere: sei mio, ti ho sequestrato. No! Questo non è amore, è uccidere uno. L'amore è una relazione molto libera e liberante, dove c'è un amore assoluto che è per l'Assoluto; e per l'altro, benissimo, è la stessa qualità, non viene meno, resta fedele, ma non è possesso. Anche Dio non lo possediamo: è dono. Anche noi stessi non ci possediamo: siamo



donati e ci doniamo. *Chi vuol possedere la vita la perde, chi la dona ce l'ha.* E l'amore è distrutto proprio dal possesso, in genere.

Mi viene in mente – ascoltando le parole di Silvano – questa richiesta del Signore di amarlo che c'è dagli inizi della Scrittura; quando si reca nel giardino e non trova l'uomo e chiede: Dove sei?. E Adamo che risponde: Ho udito il tuo passo nel giardino, ho avuto paura. Queste cose non stanno assieme: non si può amare con la paura. E Adamo ha paura perché si è fatto un'immagine di Dio che non corrisponde a Dio; ha dato ascolto alla parola del serpente che gli ha presentato un'immagine diabolica di dio, quella che, appunto, è qui delineata con le caratteristiche del potere. Allora da un dio così, certo, fuggirei anch'io da un dio così!

E guardate anche che, spesse volte l'amore è un potere, anche un potere reciproco. Spero non sempre! Ma, molto spesso l'amore è un potere, sia sui figli, sia nella coppia; che l'altro deve rispondere esattamente a ciò che voglio io, esser come voglio io, altrimenti non va bene.

E, c'è questo comando del Signore che ci invita ad amarlo con tutto intero il cuore, la vita, la mente, la forza. Come dire, da un lato c'è il Signore che ama senza condizioni, senza riserve e, questa è chiamata ad essere anche la nostra risposta; in questo siamo a immagine e somiglianza del Signore. Allora, c'è una risposta da parte nostra che è invitata ad essere così: totale. Ma, di per sé non si può amare con riserva, significa non amare, significa non abbandonarsi con fiducia, significa fondamentalmente avere paura ancora. Ecco, chi sperimenta, chi ascolta – come è invitato a fare Israele – chi accoglie pienamente questo amore incondizionato, senza riserve, diventa capace di rimettere in circolo.

E la storia di questo amore l'avete in sintesi – è una sintesi di tutta la Bibbia – all'inizio del capitolo 12, quando Gesù racconta la parabola dei vignaioli omicidi: tutta la fedeltà di Dio verso di noi, alla quale noi rispondiamo con una crescente infedeltà e cattiveria; e lui risponde con una fedeltà sempre più piena. Alla fine, decidono di



uccidere il Figlio, va bene. E il Figlio dà la vita per noi, e sarà la croce, che è il potere di Dio di vincere l'egoismo e il male dando la vita, dove noi diamo morte.

Sì, prima le quattro dimensioni, anche, è bello:

- il cuore che è il centro, ma non è solo cuore;
- la vita, vuol dire la psiche, tutte le tue energie;
- la mente, l'intelligenza, perché l'amore non è cieco, è intelligente. Perché l'intelligenza o serve per amare oppure serve per far fessi gli altri;
- la forza, vuol dire tutti i beni di cui disponi.

Cioè, tutto ciò che sei e hai, o lo vivi nell'amore allora è positivo, o lo vivi nell'egoismo e tutto è negativo.

Mi viene anche in mente, in questa risposta di amore al Signore nel dialogo di Pietro – visto che siamo in tempi di conclave – in Giovanni 21, Gesù fa tre domande a Pietro e, al di là delle sfumature verbali, ne fa una sola: se gli vuol bene. Lo interroga su questo, come dire, questa è l'unica cosa che conta; se c'è questa, anche le altre cose verranno, se non c'è questa non verranno neanche le altre cose.

E, già che ci sono, il cardinal Martini ricordava in un suo scritto – commentando proprio questo dialogo tra Gesù e Simone – che, appunto, quando gli capitava di avere dei questionari su delle persone chiamate a ricoprire incarichi di responsabilità a livello ecclesiale, allora diceva che c'erano diverse domande che si facevano su queste persone; cioè, se è una persona che sa amministrare, se sa predicare, se sa governare, e commentava: nessuna domanda sulla capacità di amare di questa persona!

A posto siamo!

Come dire, accessorio. No! È l'unica cosa che il Signore chiede, l'unica! Poi, le altre cose avranno anche il loro senso, però in questa prospettiva.



E pensavo proprio a queste quattro dimensioni che coinvolgono tutta la persona, e tutto ciò che abbiamo, e tutto ciò che siamo, e ciò che facciamo. Perché non c'è alternativa, quel che facciamo, pensiamo e ciò che abbiamo, o è impiegato nell'amore, allora costruisce relazioni, fa bene, o ci uccide, noi e gli altri. Quindi, dipende tutto dall'amore, sia il cuore – e tutti ce l'abbiamo, se no crepiamo – sia la psiche, sia l'intelligenza, sia la forza: o son governate dall'amore, oppure servono per far dei guai.

Anche per andar a occupare al Palazzo di Giustizia, ma che paura hanno della giustizia? Che male han fatto? Se mi chiamano io vado volentieri, o no? Se sono innocente! Ah no, forse perché loro sono come Gesù che è ucciso in quanto innocente, ho capito! Sarà così. Scusate ma, per dire, non è una banalità usare il cuore, la psiche, l'intelligenza e la forza per amare, se no son tutti fottuti e in ostaggio, e non è una banalità; cioè, si rovina il mondo. Tutte le guerre, le ingiustizie i disastri nelle nazioni, le sperequazioni, fregarsene del bene comune, è tutto qui. Quindi, non è una cosa pia per religiosi questa, è per ogni uomo che vuol essere uomo, se no è bestia, è lupo. Scusate ma, è importante queste cose saperle, perché se no veniamo qui ad ascoltar belle parole, poi tutto va bene. No! Non tutto va bene, né in me, né fuori di me. È il cammino di tutta la vita.

Mi viene in mente quello che si diceva prima, che il Signore è il Dio nostro, l'unico Signore, contro ogni idolatria, proprio perché è l'unico Signore, io sono libero, se no son tutti signori.

Perché lui è il Signore che libera, gli altri sono i signori che signoreggiano su di noi.

³¹ Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Altro comandamento non c'è più grande di questi.

Ecco, Gesù dà una risposta ampliando la domanda. Gli ha chiesto qual era il comandamento, Gesù dice che c'è il primo e poi c'è anche il secondo, mettendo in evidenza un legame inscindibile.



Penso che le cose, che diceva adesso Silvano, s'innestano anche bene in questa prospettiva; come dire che l'amore al Signore, verso il Signore, si coniuga poi con l'amore verso il prossimo e l'amore verso se stessi. Vengono definite in quali modi, però è come se queste due realtà fossero inseparabili. Altrimenti, io vivo una vita con un signore che non so chi sia, dove forse vivo una mia vita così, a parte, e invece no. Come dire, c'è questo amore, che forse lo verificiamo molto bene il nostro amore del Signore nel modo in cui passa il nostro amore verso il prossimo.

Anzi, addirittura, ciò che faccio all'ultimo degli uomini lo faccio a lui. Si identifica con l'ultimo.

Come dire che, diventa il modo di guardare ad ogni persona questo amore, vincendo ogni confine, perché questo prossimo non ha confine anche perché, fondamentalmente, l'essere prossimo è la mia vocazione nei confronti degli altri, per cui, sarò prossimo di tutti. E nella misura in cui escludo qualcuno, mostro di non accogliere pienamente l'amore del Signore per me e per quella persona. Quell'amore, senza condizioni e senza riserve, cambia lo sguardo sulla realtà.

E tra l'altro, è bello questo amare come se stesso perché, se uno non ama se stesso, non ama neanche gli altri. E come uno ama se stesso? Se si sente amato. Per cui, proprio, il primo è l'amore che ha Dio per noi: *egli ci ha amato per primo, in questo consiste l'amore*, dice Giovanni 1, 4-10. Che noi non abbiamo amato, anzi, l'abbiamo ucciso e lui ci ha amati per primo e ha dato se stesso per noi. Allora, se mi sento amato, posso amare me stesso perché se uno non si ama, non ama né Dio né gli altri. Io mi amo se mi sento amato da Dio. E poi gli altri? Benissimo, nella misura in cui amo me, posso amare anche gli altri. Se no, normalmente, si detestano gli altri come detestiamo noi stessi.

E dice Gesù, che non c'è più grande comandamento di questi. Come dire che questi due comandamenti danno il senso di ogni altro comandamento; vuol dire che questi due comandamenti danno il



senso della nostra vita. Tutte le altre cose, che possiamo fare, prendono senso a partire da questi. E anche il dire che, quando c'è questo amore, io non devo più vedere il comandamento, perché questo amore è il pieno compimento della legge. Forse, lo sperimentiamo anche a livello di relazioni personali: quando ci sentiamo accolti, voluti bene, amati, non è che dobbiamo andare a vedere un manuale di comportamento e, pur non andando a vedere nessun manuale di comportamento, sappiamo che cosa fare, che cosa dire. Come dire che, chi realizza, poi è un cammino, è il futuro; ma, chi s'incammina in questa strada, s'incammina nella strada giusta.

Hai accennato una cosa circa il futuro, *amerai*: perché non lo mette al presente, “ama”? Perché l'amore è l'unica realtà che ha sempre futuro e cresce sempre di più, all'infinito, perché Dio è Amore. Altrimenti sei morto. Quindi, se non cresce l'amore, è come la vita, se non va avanti è finita; così è l'amore. Quindi ha sempre futuro, quindi è sempre un cantiere aperto.

³² E gli disse lo scriba: bene, Maestro! Con verità hai detto che egli è unico, e non ce n'è altri se non lui; ³³ e amarlo con tutto intero il cuore, con tutta intera l'intelligenza, e con tutta intera la forza, e amare il prossimo come se stesso, è meglio di tutti gli olocausti e i sacrifici.

Ecco, qui, lo scriba dice che Gesù ha detto bene; lo aveva detto all'inizio riguardo alla risposta che aveva dato ai sadducei, e ne dice bene anche adesso. Questo, è già un modo con cui, questo scriba entra, comincia a entrare, nella logica del Signore: dire bene dell'altro, riconoscere il bene dell'altro. Questo significa già aver compiuto un cammino non da poco perché, a volte, ai nostri meccanismi invidiosi, gelosi, quando l'altro fa bene, a noi non fa tanto bene. E invece, questo, riconosce il bene che viene da Gesù, in questo modo molto più libero rispetto ai suoi colleghi.

Il bene deve esser mio perché se è dell'altro, è male: questa qui, è la prima caratteristica dell'egoismo. E la prima caratteristica



dell'amore, è la lode: lodare il bene dell'altro più che se fosse mio, son più contento. Pensa se lui fosse peggiore di me, io che vivo insieme, come sarei infelice! Lui è migliore, meno male! È bello davvero questo. Il primo sentimento che hai, se ami, è la lode dell'altro non la critica.

Ed è uno scriba che ascolta bene, perché non dice, non parte, dal comandamento che intendiamo noi, l'amare Gesù, ma egli è l'unico, e non ce n'è altri se non lui. Ha ascoltato tutto quello che Gesù ha detto, e la prima cosa che ascolta, non è il comandamento, è il dono. Come dire che, il comandamento ha senso a partire dal dono; meglio ancora, il comandamento ha senso a partire dal donatore. Se non c'è questa adesione personale al Signore, non ha senso nemmeno il resto, perché l'obbedienza può diventare qualcosa che viene a nutrire ancora di più il mio egoismo, la mia presunta perfezione, il dire ho rispettato questo, e questo, e questo. Sì ma, il cuore dov'è? E poi, il riprendere il duplice comandamento: amare con tutto noi stessi il Signore e dell'amare il prossimo come se stessi, - dice - è meglio di tutti gli olocausti e i sacrifici. Non c'è confronto.

Cioè, il vero culto allora, a Dio, è l'amore del prossimo, alla fine, perché mi sento amato, ed è l'amore di se stessi.

Quando Gesù dice, nel discorso della montagna: se vai a offrire il tuo dono, e ti accorgi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello. In questo modo, vediamo che ciò che Gesù sta portando, non è una religione, ma è un modo di vivere le relazioni fra le persone.

Per tutti, per tutti, per tutti! Compreso per i cristiani, anche, guardate voi! Se ci convertiamo. Che ne abbiam fatto una religione e dimentichiamo questa qui.

Al di là di ogni culto esterno, anche dei sacrifici, perché queste cose possono essere una forma sottile, o neanche tanto sottile, di orgoglio; invece, quello che sta a cuore – lo si diceva – il Signore è il



Dio nostro, *di tutti*. È la capacità di costruire relazioni fra le persone: questo da' culto a Dio.

Però, quel che sempre più mi sorprende, è che Dio ci comandi di amarlo; se non ce lo comandasse penseremmo: è impossibile! E, invece, è la cosa più sublime perché l'amore ti rende uguale. Cioè, lui diventa la tua vita, come noi, siam diventati la sua morte anche, ma siamo la sua vita.

Facciamo fatica a lasciarci amare, e facciamo fatica ad amare.

Sì, e il cristianesimo, capite allora, è un fatto mistico per chiunque. Non è una legge, una norma, e osservar delle cosette; è un'adesione interiore, è un fatto mistico profondissimo superiore a qualunque mistica strana. Amare Dio: non lo vedo; il fratello che vedo, è me stesso, perché sono amato da lui. Ed è una vita diversa. E questa è già la resurrezione: *sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli*. È il potere di Dio già in questa vita: di far diverse tutte le cose.

³⁴ E Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: non sei lontano dal regno di Dio. E nessuno osava più interrogarlo.

Cosa vuol dire non sei lontano?

Che è vicino ma non è ancora "nel".

E cosa gli manca? lo lascerei in sospeso. Cosa gli manca per entrare? Facciam delle ipotesi? Cosa dice dopo il testo? Il cronista. *Nessuno osava più interrogarlo*. Invece, comincia a interrogarlo sull'amore! Allora, comincerai a entrare nel regno di Dio. E ciò che segue nel Vangelo sarà la risposta che Gesù dà a questa domanda, che non c'è ancora, perché nessuno conosce quest'amore. E dopo la croce – al capitolo quindici versetto quarantatré – si dice che *Giuseppe di Arimatea aspettava il regno di Dio e osò interrogare Pilato e ottenne il corpo di Gesù*. Il regno di Dio è il corpo di Gesù nelle nostre mani, che si dà a noi. Allora entri nel regno.



Questa è, appunto, l'affermazione di Gesù che parte come era partito lo scriba. Lo scriba aveva visto che Gesù aveva risposto bene e, qua, si dice che Gesù vede che questo scriba ha risposto saggiamente. Questo riconoscimento per cui, nota che questa persona è in cammino; e dice appunto che, è lì, forse in attesa del passo decisivo, che però attende anche noi nel cammino del Vangelo. Di fare esperienza, di conoscere, chi è che lo ama così.

E, tra l'altro, non so se avete conosciuto persone molto ascetiche, o chi va a scuole sublimi di Yoga, di Zen, che hanno un controllo, una vita perfetta, tutta a norma, tutta a regola. Anzi, mi spiegavano di uno che aveva un'interiorità tale, una padronanza tale del proprio interiore, che si poteva sedere in una bacinella d'acqua e assorbirla tutta dal didietro. Questo per dire il sublime, asceti, che aveva raggiunto, insomma, dopo anni e anni di esercizio; meglio esercitarsi diversamente.

Ed è per tutti, ed è per tutti!

Tant'è vero che un grande asceta che era bravo davvero, era un santo, padre del deserto, a un dato punto, in un sogno, Dio gli disse: guarda, vai lì in città, e troverai un maestro che ti insegnerà qualcosa d'importante. Gli ha dato l'indirizzo. Quello va all'indirizzo della città: e il mercato ortofrutticolo, c'è lì uno che vende la verdura e sta lì, poi sta alla sera con lui, poi la notte lì si trasforma un po' in postribolo tutto l'ambiente. E dice: come fa a dire? Forse ha sbagliato a darmi l'indirizzo Dio o ho sbagliato io a sentire. E poi gli chiede: ma tu come fai a vivere qui? Ma, io penso che tutte queste persone mi precederanno nel regno di Dio. E quello, ha capito qualcosa.

Spunti per l'approfondimento

- Cos'è l'amore? Cosa significa amare Dio con tutto il cuore, la vita, l'intelligenza e la forza?
- Cosa significa amare il prossimo come se stesso? Come ci ama il Signore?